

Le costruzioni condizionali coordinate in italiano contemporaneo

1. Introduzione¹

Ci proponiamo di analizzare un gruppo di costruzioni che veicolano una semantica condizionale di tipo predittivo pur essendo codificate come strutture di tipo non subordinato, come negli esempi seguenti:

- (1) Mangia e ingrasserai.
- (2) Mangi, ingrassi. Non mangi, non ingrassi.
- (3) Smettila di mangiare o ingrasserai.
- (4) (Tanto) più mangi, (quanto) più ingrassi.

Nei paragrafi che seguono, forniremo una descrizione delle caratteristiche formali e semantiche delle costruzioni in (1)-(4), che consenta di indagarne i confini funzionali e le relazioni che esse intrattengono sia reciprocamente sia con la costruzione condizionale canonica (paragrafi 2-4). Particolare attenzione sarà dedicata alle costruzioni del tipo in (4), generalmente definite in letteratura come ‘comparative’ e analizzate in numerosi studi relativi a lingue non solo europee, ma prive di una descrizione sistematica concernente l’italiano (paragrafo 5). Infine, tratteremo alcune ipotesi interpretative, che segnano la direzione delle nostre future ricerche (paragrafo 6).

2. Condizionali canonici vs. condizionali coordinati

Se osserviamo una frase come quella in (5),

- (5) Continua così e vedrai che ti succede.

è facile constatare come essa possa essere agevolmente convertita in un enunciato condizionale canonico, cancellando la congiunzione *e* e antepoendo *se* alla prima clausola riaggiustandone la modalità, come in (6):

- (6) Se continui così vedrai che ti succede.

¹ Il lavoro è il risultato della riflessione di entrambe le autrici. Tuttavia, per ragioni puramente accademiche, Egle Mocciano è responsabile dei paragrafi 2 e 4, Luisa Brucale dei paragrafi 3 e 5.

Sulla scorta della letteratura specifica sui condizionali, considereremo manifestazioni centrali della categoria le costruzioni del tipo ‘se P (allora) Q’, cioè costrutti biclausali nei quali la clausola P introdotta dalla marca condizionale *se* costituisce il background dell’altra e contiene la condizione per la realizzazione della clausola Q. In altri termini, da un punto di vista formale le due clausole sono legate da una relazione di subordinazione, in cui P è l’elemento subordinato e Q quello sovraordinato. Non ci soffermeremo su questo punto; basti osservare che negli approcci tradizionali la subordinazione implica l’incorporazione di un’unità nell’altra e l’unità incorporata non ha di norma la forma di una clausola principale indipendente (Van Valin 2006, 183); la nozione di subordinazione, quindi, chiama in causa i concetti di ‘dipendenza’ e ‘asimmetria’ sintattiche. Lo status subordinato spiegherebbe, in termini formali, la possibile mobilità delle clausole nei costrutti marcati da *se*, che possono, infatti, comparire in ordine inverso senza alcuna perdita del significato condizionale, come è possibile osservare comparando (6) e (7):

(7) Vedrai che ti succede se continui così.

Sul piano semantico-funzionale, le costruzioni condizionali canoniche hanno principalmente funzione ‘predittiva’, servono cioè a codificare nell’apodosi (Q) previsioni condizionate da eventi ipotetici contenuti nella protasi (P) (Dancygier e Sweetser 2005, 42). Mediante costruzioni di questo tipo i parlanti ipotizzano situazioni future in cui P è condizione per la realizzazione di Q e possono essere portati a considerare P come causa di Q e, quindi, temporalmente precedente a Q.

Tale funzione è, secondo Dancygier e Sweetser (2005), centrale nel ragionamento umano e per questo le lingue abbondano di mezzi per codificarla. In italiano, questa funzione può essere espressa attraverso costruzioni formalmente coordinate, in cui P e Q sono semplicemente accostati, con o senza l’ausilio di congiunzioni coordinanti, senza alcuna marca esplicita che suggerisca condizionalità. Gli esempi (1)-(4), di seguito riportati per comodità, sono privi di marche condizionali esplicite; più in dettaglio, (1) e (2) esprimono una coordinazione di tipo congiuntivo, che è asindetica in (2); (3) è di tipo disgiuntivo; in (4) le clausole coordinate hanno una forma di tipo comparativo:

- (1) Mangia e ingrasserai.
- (2) Mangi, ingrassi. Non mangi, non ingrassi.
- (3) Smettila di mangiare o ingrasserai.
- (4) (Tanto) più mangi, (quanto) più ingrassi.

Se la connessione semantica tra queste costruzioni e quelle tipicamente condizionali è evidente, una classificazione nell’ambito della condizionalità potrebbe essere resa meno ovvia sul piano formale dallo status di costruzioni coordinate, cioè legate da una relazione grammaticale caratterizzata dall’indipendenza sintattica reciproca di costituenti correlati e dall’identità delle categorie che essi esprimono con quella dell’unità complessa che costituiscono; in altri termini, diversamente dalla subordinazione, una relazione caratterizzata da indipendenza e simmetria delle clausole.

Nella stessa prospettiva, subordinazione e coordinazione sono considerate in termini di opposizione binaria. Tuttavia, è stato da più parti osservato, specialmente in ambito funzionalista e tipologico, che tali definizioni comportano problemi riguardanti proprio la coerenza interna dello status di coordinazione e subordinazione come universale e quindi valido interlinguisticamente (Mauri 2008, 24). Cristofaro (2003), ad esempio, mostra che i criteri morfosintattici associati con la coordinazione non identificano classi coerenti di fenomeni, ma piuttosto delimitano categorie grammaticali specifiche delle singole lingue, i cui elementi condividono un tratto definitorio dato e non sono omogenei sotto molti altri aspetti². L'idea che non esistano confini netti tra coordinazione e subordinazione e che sia più efficace, perché più esplicativo, un approccio che tratti le due strategie come poli del medesimo continuum non è certamente un'innovazione nel campo degli studi linguistici. In questa prospettiva, come nota Simone (2010), si collocano i ragionamenti sintattici di Bally (1944) e in quest'ottica si pongono interessantissimi risultati della letteratura linguistica degli ultimi trent'anni (Haiman e Thompson 1984; Foley e Van Valin 1984; Lehmann 1988; Croft [1990] 2003; Cristofaro 2003; Haspelmath 2007; Mauri 2008 *inter al.*). Tutti questi studi sottolineano a vario titolo l'inefficacia di un'impostazione dicotomica per il trattamento delle strategie di connessione interfrasale ed evidenziano il carattere composito e multifattoriale delle nozioni di coordinazione e subordinazione, meglio colto da un approccio che consideri le due categorie come continue e, quindi, strutturate come sistemi di caratteristiche costitutive (dipendenza *vs.* autonomia, asimmetria *vs.* simmetria, manovrabilità *vs.* fissità della posizione del connettivo, incorporazione *vs.* non-incorporazione, connessione gerarchica *vs.* non gerarchica, etc.), non necessariamente compresenti in una costruzione data. Sulla base della presenza *vs.* assenza di tali caratteristiche si definisce un continuum strutturato a partire da membri più (proto)tipici, ossia più centrali rispetto al network costitutivo di ciascuna categoria³.

In effetti, vedremo che gli esempi in (1)-(4) esibiscono anche altri comportamenti che li distanziano dalla costruzione condizionale prototipica e che, peraltro, li differenziano anche l'uno dall'altro.

² D'altra parte, una distinzione rigida tra fenomeni di coordinazione e di subordinazione pare difficilmente utilizzabile anche relativamente ad altre costruzioni che hanno a che fare con la combinazione e il legame tra sintagmi e frasi.

³ Non sono mancati tentativi atti ad individuare, in una maniera che consenta di mantenere la vaghezza eliminando però l'ambiguità, mediante test dedicati, il grado di tipicità e la posizione (gerarchica?) specifica dei vari tipi di costruzioni sul continuum (cfr. *inter al.* Lehmann 1988). L'applicazione di tali test, necessaria per determinare in una maniera che non sia solo suggestiva il posto delle costruzioni qui in esame nell'ambito del continuum coordinazione-subordinazione, non è tuttavia ancora stata condotta.

3. Stato dell'arte

La costruzione condizionale coordinata (CC) è tutt'altro che esclusiva dell'italiano e, anzi, ben attestata in molte lingue del mondo; gli esempi da (8) a (14) illustrano alcuni casi:

- (8) Fore - Papua/Nuova Guinea (Haiman 1983, 269):
a- ga- kibi- pa mae- kiye.
esso vede 3SG.FUT. TOPIC prendere 3SG.FUT.FIN.
Se lo vede, lo prenderà.
- (9) Francese (Haiman 1983, 274):
Tu m' aurais avertie et je ne serais
tu a me avere:COND. PRESavvertire:PTCP.PASS. e io non essere: COND. PRES
pas venue
NEG venire:PTCP.PASS.
Se tu mi avessi avvertito, io sarei venuto. (lett. Tu mi avresti avvertito e io sarei venuto)
- (10) Inglese (Comrie 1986, 85):
Do that and I 'll smash your face
fai questo e io FUT. spacco tua faccia
Fallo e ti spacco la faccia!
- (11) Spagnolo (Abeillé, Borsley, Espinal 2006, 15)
(*Cuantos*) *más libros leo,* (*tantas*)*más cosas entiendo*
quanto più libri leggere:PRS.ISG tante più cose
capire:PRS.ISG
Tanti più libri leggo, quante più cose capisco.
- (12) Inglese (McCawley 1988, 177)
The faster we drive, the sooner we 'll get there.
il più veloce noi guidiamo il più presto noi FUT. arrivare lì
Più velocemente guidiamo, più presto arriveremo.
- (13) Tedesco (Beck 1997, 236)
Je besser Otto vorbereitet ist, *desto*
tanto più meglio Otto preparare:PTCP.PASS essere:PRS.3SG quanto più
besser wird sein Referat werden
meglio FUT. sua relazione diventare:INF
Quanto più Otto è preparato, tanto migliore sarà la sua relazione.
- (14) Cinese (Lin 2007, 175)
Zhāngsān yuè pǎo yuè kuài
Zhangsan più corre più veloce
Più Zhangsan corre, più è veloce.

Nella letteratura specifica sull'argomento queste costruzioni hanno ricevuto attenzione da parte degli studiosi soprattutto per l'inglese; per il tipo comparativo, esistono studi relativi a molte lingue non solo europee, ma manca uno studio specifico sull'italiano.

Le costruzioni che ci accingiamo a descrivere sono state oggetto nel tempo di classificazioni piuttosto difformi; questa diffusa incertezza definitoria può essere collegata alla difficoltà di inserirle coerentemente tra quelle formalmente coordinate o subordinate.

Scorretti ([1988] 2001) inserisce gli esempi del tipo (1)-(3) tra le 'pseudocoordinazioni', affermando la superficialità della somiglianza di questi costrutti con le 'vere' coordinazioni, che non possono contemplare la giustapposizione di due clausole di natura pragmatica differente. Nei nostri casi, invece, la seconda clausola contiene invariabilmente una previsione e la prima stabilisce la condizione di realizzazione di tale previsione. La funzione predittiva comune a tutte le costruzioni esemplificate, poi, si specifica pragmaticamente e diviene tipica di ciascuna delle costruzioni in modi che analizzeremo nei paragrafi successivi di questo lavoro. In Cresti (2012, 495-496) si accetta la distinzione operata in Matthews (1981, 229 sqq.), secondo cui esistono «stadi intermedi di relazione tra proposizioni all'interno di una sorta di continuum sintattico che procederebbe da: giustapposizione, coordinazione, paratassi, subordinazione». In quest'ottica, paratassi e coordinazione identificherebbero fenomeni diversi, seppur contigui: possono essere considerati paratattici tutti gli esempi di connessione asimmetrica come quelli in (1)-(4), mentre coordinati sarebbero solo i casi di connessione di due clausole della medesima natura pragmatica (*Egle scrive e Luisa legge*).

Nello spirito di Comrie (1986, 77), possiamo abbandonare le esigenze classificatorie rigide e sostenere che una data costruzione va identificata in termini prototipici, piuttosto che in termini di caratteristiche necessarie e sufficienti, quindi è possibile che una costruzione priva di forma condizionale riceva una interpretazione condizionale e viceversa.

In ciò che segue, cercheremo di offrire una rassegna preliminare delle costruzioni in esame e di rispondere alle seguenti domande:

- (a) Come viene veicolata la semantica condizionale in costrutti privi di marche esplicite?
- (b) Perché l'uso di una struttura coordinata se la lingua possiede una costruzione dedicata all'espressione della funzione condizionale?

4. Condizionali coordinati: una descrizione

Una caratteristica che accomuna i casi in esame è l'impossibilità di invertire l'ordine delle clausole; tale restrizione sull'ordine dei congiunti distingue i nostri casi dalla costruzione condizionale canonica in (6) e (7) e, al tempo stesso, dalla categoria prototipica di coordinazione. Gli esempi da (15) a (18) mostrano come l'inversione

delle clausole generi frasi impossibili o comunque del tutto prive di semantica condizionale:

- (15) *Ingrasserai e mangia.
- (16) Ingrassi, mangi. Non ingrassi, non mangi. È semplice, no?
- (17) (Tanto) più ingrassi, (quanto) più mangi.
- (18) *Ingrasserai o smettita di mangiare.

In particolare, (15) e (18) sono impossibili, (16) e (17) sono interpretabili esclusivamente in termini inferenziali (“inferisco che mangi dal fatto che ingrassi”). Va notato che l’ordine ‘condizione→previsione’ è una tendenza generale, interlinguisticamente osservabile, che coinvolge tutte le costruzioni condizionali. Questa circostanza, colta da Greenberg (1963, 84-85) e descritta nell’Universale 14, è stata spiegata in termini di rappresentazione iconica della relazione temporale e/o causale esistente tra i contenuti delle clausole (Haiman 1986; Dancygier e Sweetser 2005, *inter al.*): l’ordine lineare, cioè, riflette la sequenza temporale (P precede Q o almeno non lo segue) o la relazione causa-effetto (la causa precede l’effetto). Secondo Lehmann (1974) e Haiman (1978), l’iconicità temporale e/o causale è a sua volta riflesso della struttura del discorso: la clausola condizionale (P) è parte della conoscenza condivisa dal parlante e dall’ascoltatore e, in quanto tale, costituisce il framework selezionato per il discorso che segue; in questa prospettiva di discorso, P è topic (‘givenness of P’, Haiman 1983) e questo statuto spiegherebbe la preponderanza interlinguistica della sua posizione iniziale.

Se l’ordine lineare P-Q rappresenta una tendenza interlinguisticamente generale, nel CC abbiamo a che fare con una vera e propria restrizione: in assenza di marche condizionali esplicite e poiché sul piano formale la coordinazione giustappone due strutture analoghe e indipendenti, l’unico mezzo per segnalare la relazione di dipendenza concettuale tra le due clausole è l’ordine lineare, che diviene dunque rigido; tale rigidità si osserva anche in lingue in cui l’ordine dei costituenti è normalmente libero o, comunque, manovrabile, come in italiano.

Ritorniamo adesso agli esempi delle CC e proviamo a descriverne innanzitutto le caratteristiche formali:

- (1) Mangia e ingrasserai.
- (2) Mangi, ingrassi. Non mangi, non ingrassi.
- (3) Smettila di mangiare o ingrasserai
- (4) (Tanto) più mangi, (quanto) più ingrassi.

Sul piano della selezione temporale, le due clausole impiegano il medesimo tempo o altrimenti il futuro nella apodosi. La presenza del futuro è coerente con le caratteristiche modali della costruzione. Sul piano della selezione modale, infatti, diversamente da quanto avviene nelle costruzioni condizionali canoniche, la protasi delle CC non ammette il congiuntivo e l’apodosi non ammette il condizionale; rari i controesempi e normalmente riferibili a situazioni in cui la CC dipende da una frase dichiarativa al passato, come in (19) e (20):

- (19) Pensavo che o smettevo di mangiare o sarei ingrassato.
 (20) Pensavo che più velocemente andavo più presto sarei arrivato.

È frequente invece l'uso dell'indicativo, soprattutto nei casi di coordinazione asindetica, in quelli del tipo comparativo e in quelli in cui la prima clausola è costituita da una domanda polare⁴, come in (21) e (22):

- (21) Cercano la rissa? gli daremo un sacco di botte.
 (22) Vuoi un gelato? Te lo vado subito a prendere (Mazzoleni 1991, 763).

Se l'uso dell'indicativo non rappresenta una peculiarità dei CC, è stato osservato (a proposito dell'inglese, ma l'osservazione può essere estesa all'italiano) come sia invece caratteristico l'uso frequente dell'imperativo nella protasi e come tale uso differenzi formalmente le CC dai costrutti condizionali canonici, in cui l'imperativo è impossibile (Dancygier e Sweetser 2005, 242), come in (23):

- (23) *se mangia! ingrassi.

La presenza dell'imperativo nella protasi e dell'indicativo (presente o futuro) nell'apodosi ben risponde al carattere eminentemente predittivo delle costruzioni, funzionalmente centrate sulla forza direttiva o imperativa: gli imperativi sono in sé 'space builders', impostano uno spazio di azioni future che saranno compiute da parte del ricevente (Dancygier e Sweetser 2005, 241). Questa affermazione è soprattutto vera per i condizionali del tipo in (30), che contengono cioè l'operatore disgiuntivo *o* e che, come osservano ancora Dancygier e Sweetser, si differenziano da quelli con *e* sotto più rispetti; mentre questi ultimi sfruttano pragmaticamente il senso basicamente additivo di *e*, per cui il parlante aggiunge il contenuto di Q ad uno spazio mentale impostato da P, come in (24) e (25),

- (24) Studia e non sarai felice.
 (25) Fai il bravo e ti compro il gelato.

l'operatore *o* marca il contrasto tra due spazi alternativi: quello impostato da P in cui non si realizza Q (per esempio, in (26), se si realizza _p[stai zitto] non si realizza _Q[ti ammazzo]) e quello in cui Q si realizza e allora non si realizza P (e quindi si realizza _Q[ti ammazzo], ma non _p[stai zitto])⁵:

⁴ Come osserva Mazzoleni (1991, 763), la presenza di un'interrogativa nella prima clausola consente la selezione di un operatore di congiunzione ma non di disgiunzione nella seconda: *Vuoi un gelato? E / *o io te lo vado a prendere.*

⁵ In quest'ultimo caso, i condizionali con *e* e quelli con *o* possono occorrere col medesimo significato:

- (i) Fai il bravo e ti compro il gelato.
 (ii) Fai il bravo o non ti compro il gelato.

A causa della semantica alternativa dell'operatore *o*, i condizionali che lo contengono possono occorrere a cavallo dei confini di frase:

- (iii) Non ti comportare male, ok? o ti punisco per una settimana.

(26) „[stai zitto] o „[ti ammazzo].

Lakoff (1971) osserva che una caratteristica dei condizionali con *o* è che essi cominciano necessariamente affermando l'opzione preferita da chi parla; lo spazio alternativo a questa opzione è quindi inteso come negativo abbastanza da forzare il destinatario a selezionare l'opzione affermata nella clausola P. I condizionali con *o* sono sempre minacce, incitamenti negativi, laddove quelli con *e* possono offrire incitamenti tanto positivi quanto negativi.

5. I condizionali comparativi

Il primo a notare che la costruzione esemplificata in (4) può ricevere una parafrasi condizionale è Fillmore (1986), che analizza frasi inglesi come quella in (27), in cui la prima clausola sancisce la condizione di verità della seconda:

(27) The more you eat, the fatter you get.

In alcune lingue, come turco, giapponese e coreano (Leung 2003), queste costruzioni sono marcate morfo-sintatticamente come condizionali. Sulla scorta delle osservazioni di Fillmore, McCawley (1988) chiama queste costruzioni 'comparative conditionals'; nella letteratura generativa esse sono note come 'comparative correlatives' o 'proportional correlatives' (cfr. *inter al.* den Dikken 2005).

Dal punto di vista formale, si tratta di costruzioni biclausali che contengono un sintagma comparativo in entrambe le clausole, eventualmente accompagnato, anche in posizione non contigua, da modificatori come *tanto...quanto* (Michaelis 1994, 46).

Una caratteristica che distingue questi casi da quelli discussi prima è quella che Taylor (2009) chiama 'co-dipendenza interclausale': le due clausole sono sintatticamente e semanticamente dipendenti l'una dall'altra, quindi non perfettamente autonome. Nonostante questa differenza, si tratta comunque di clausole appaiate e connesse mediante giustapposizione e tale caratteristica ne giustifica la classificazione nell'ambito delle costruzioni che qui esaminiamo.

D'altra parte anche una classificazione nell'ambito dei costrutti comparativi non è del tutto esente da problemi: come nota Beck (1997), che mette a confronto tedesco e inglese, questa costruzione è generalmente caratterizzata da una restrizione riguardante l'impossibilità della presenza di un secondo termine di paragone esplicito:

(28) Più Gianni è ubriaco *di Mario, più diventa aggressivo.

Va tuttavia osservato che la presenza del secondo termine di paragone non caratterizza tutte le strutture di tipo comparativo; ad esempio, le frasi del tipo *Luisa è più simpatica che intelligente* esprimono una semantica comparativa che è stata etichettata come 'metalinguistica' o 'epistemica': laddove la comparazione 'ordinaria' postula un'uguaglianza o una disuguaglianza di grado a proposito della qualità predicata

relativamente a due entità, la comparazione ‘metalinguistica’ postula un’uguaglianza o una disuguaglianza a proposito dell’asserzione di due contenuti proposizionali e, più specificamente, a proposito del loro grado di adeguatezza al reale o di appropriatezza, esattezza, precisione, pertinenza (Fuchs 2010, 2091; Morzycki 2011). In sintesi, è possibile collocare queste costruzioni alla periferia di entrambe le categorie. D’altra parte, il tipo comparativo si allinea le altre CC per una caratteristica fondamentale, che riguarda la non reversibilità dell’ordine lineare dei costituenti. Un’inversione di tale ordine, infatti, produce una frase impossibile o, altrimenti, interpretabile solo in termini inferenziali; si confrontino le frasi in (29) e (30):

(29) Più caldo fa, più Luisa diventa nervosa.

(30) Più Luisa diventa nervosa, più caldo fa.

(30) è interpretabile esclusivamente come ‘inferisco che fa più caldo dal fatto che Luisa è più nervosa’ (‘Luisa è più nervosa’ è conseguenza dell’aumento della temperatura).

Sul piano semantico-funzionale, il tipo comparativo esprime due valori fondamentali: *dinamicità* e *direzionalità*. Citando Cappelle (2011, 100 sqq.), esso esprime una comparazione tra un movimento su una scala e un movimento su un’altra scala (dinamicità); per esempio, in *più lavori, più guadagni*, si esprime l’idea che se il destinatario si muoverà lungo una scala di lavoro, si muoverà in maniera corrispondente lungo una scala di guadagno; tra queste due scale esiste una direzionalità: la scala coinvolta nella prima parte della costruzione specifica la variabile indipendente, quella nella seconda parte la variabile dipendente, per cui un mutamento nel grado di *x* nella clausola *P* produce movimenti corrispondenti nel grado di *y* nella clausola *Q*. In alcuni casi, le scale possono essere più di due:

(31) Più studi, più cose sai e più ne vuoi sapere.

Poiché la variabile indipendente costituisce la condizione del mutamento di grado nella seconda clausola, l’ordine lineare delle clausole è rigido.

La funzione direttiva caratteristica delle CC precedentemente analizzate non è peculiare del tipo in esame e ciò spiega perché le CC comparative possano con più facilità dipendere da una frase dichiarativa, come in (32) e in (33):

(32) Penso che più velocemente guido, più presto arrivo.

(33) Pensavo che più velocemente guidavo, più presto sarei arrivato.

Come osservano Culicover e Jackendoff (1999) per l’inglese, una frase come quella in (33) contiene tempi e modi usualmente utilizzati per l’espressione della controfattualità (il passato nella clausola *P* e il condizionale nella clausola *Q*); ma in una CC comparativa essi esprimono soltanto discorso o pensiero riportato. Questa osservazione porta i due studiosi ad avanzare seri dubbi sul valore pienamente condizionale delle CC, assumendo che il valore controfattuale costituisca una caratteristica centrale della semantica dei condizionali. Tuttavia, già Comrie (1986) osserva che

sebbene i condizionali non esprimano mai fattualità, non per questo essi esprimono necessariamente controfattualità: la controfattualità sarebbe un'implicatura piuttosto che un tratto caratteristico della semantica delle costruzioni e, in quanto tale, essa può essere cancellata nel contesto.

6. Conclusioni

La descrizione fin qui proposta ha carattere preliminare e lascia molte questioni irrisolte. Essa consente tuttavia di rispondere almeno alla prima domanda che ci siamo poste: come viene veicolata la semantica condizionale in costrutti privi di marche esplicite? La letteratura specifica su altre lingue suggerisce una risposta: il significato condizionale dipende dall'ordine lineare delle due clausole, costruite come iconiche rispetto alla relazione concettuale che le lega e che attiene alla sequenzialità temporale e causale dei contenuti rappresentati e alla struttura pragmatica degli eventi.

Resta dunque da chiedersi perché una lingua che possiede una costruzione dedicata all'espressione della funzione condizionale impieghi anche costruzioni come quelle descritte per esprimere la medesima funzione. Abbiamo già rilevato come, secondo Dancygier e Sweetser (2005), la centralità della funzione predittiva nel ragionamento umano spieghi la vasta gamma di mezzi posseduti dalle lingue per codificarla. Pur condividendo appieno tale interpretazione, ci sembra necessario notare come le diverse costruzioni che esprimono semantica condizionale non possano essere interpretate come perfettamente sinonimiche; in particolare avanziamo l'ipotesi che la selezione di costruzioni coordinate assolve a due funzioni che la struttura condizionale canonica non è (o non è pienamente) in grado di esprimere:

- a) la funzione direttiva, su cui ci siamo soffermate in 4, che è trasparente nelle CC congiunte e disgiunte qualora sia selezionato l'imperativo, ma che caratterizza come abbiamo visto anche gli esempi all'indicativo;
- b) l'indebolimento del carattere ipotetico che del costrutto senza *se* per sua natura veicola: la mancanza della marca di condizionalità unita alla presenza del modo indicativo consente di presentare le informazioni come asserite, cioè in termini di maggiore realtà rispetto al carattere indiscutibilmente irreali del costrutto canonico.

Verificare la consistenza di queste ipotesi sarà uno dei nostri prossimi obiettivi.

Università di Palermo
Università di Palermo

Luisa BRUCALE
Egle MOCCIARO

Riferimenti bibliografici

- Abeill  , Anne / Borsley, Robert / Espinal, Maria Teresa, 2006. «The syntax of comparative correlatives in French and Spanish», in: M  ller, Stefan (ed.), *Proceedings of the 13th International Conference on Head-Driven Phrase Structure Grammar*. Stanford, CSLI Publications, 6-26.
- Bally, Charles, 1944. *Linguistique g  n  rale et linguistique fran  aise*, Berne, Francke.
- Beck, Sigrid, 1997. «On the semantics of comparative conditionals», *Linguistics and Philosophy* 20/3, 229-271.
- Cappelle, Bert, 2011. «The *the ... the ...* construction: Meaning and readings», *Journal of Pragmatics* 43, 99-117.
- Comrie, Bernard, 1986. «Conditionals: A typology», in: Traugott, Elizabeth Closs *et al.* (ed.), *On conditionals*, Cambridge - New York, Cambridge University Press, 77-99.
- Cresti, Emanuela (2012), «Costrutti paratattici nell'italiano parlato spontaneo e nell'italiano scritto», in: Bianchi, Patricia / De Blasi, Nicola / De Caprio, Chiara / Montuori, Francesco (ed.), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Variet   e varianti linguistiche e testuali*. Atti dell'undicesimo congresso della SILFI - Societ   Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Napoli, 5-7 Ottobre 2010), Firenze, Cesati, 495-505.
- Cristofaro, Sonia, 2003. *Subordination*, Oxford / New York, Oxford University Press.
- Croft, William, [1990] 2003. *Typology and universals*, Cambridge / New York, Cambridge University Press.
- Culicover, Peter W. / Jackendoff, Ray S., 1999. «The view from the periphery: The English comparative correlative», *Linguistic Inquiry* 30, 543-571.
- Dancygier, Barbara / Sweetser, Eve, 2005. *Mental spaces in grammar: Conditional constructions*, Cambridge / New York, Cambridge University Press.
- den Dikken, Marcel, 2005, «Comparative correlatives comparatively», *Linguistic Inquiry* 36: 497-532.
- Fillmore, Charles J., 1986. «Varieties of conditional sentences», *ESCOL* 3, 163-182.
- Foley, William / Van Valin, Robert D., 1984. *Functional syntax and universal grammar*, Cambridge / New York, Cambridge University Press.
- Fuchs, Catherine, 2010. «La comparaison   pist  mique en fran  ais moderne», in: Neveu, Franck *et al.* (ed.), *Congr  s Mondial de Linguistique Fran  aise - CMLF 2010*, Paris, Institut de Linguistique Fran  aise, 2091-2102.
- Greenberg, Joseph H., 1963. «Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements», in: Greenberg Joseph H. (ed.), *Universals of Language*. Boston, MIT Press, 73-113.
- Haiman, John, 1978. «Conditionals are topics», *Language* 54, 512-540.
- Haiman, John, 1983. «Paratactic if-clauses», *Journal of Pragmatics* 7, 263-281.
- Haiman, John, 1986. «Constraints on the form and meaning of the protasis», in: Traugott, Elizabeth Closs *et al.* (ed.), *On conditionals*, Cambridge / New York, Cambridge University Press, 215-227.
- Haiman, John / Thompson, Sandra A., 1984. «'Subordination' in universal grammar», in: Brugmann, Claudia / Macauley, Monica (ed.), *Proceedings of the Tenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 510-523.
- Haspelmath, Martin, 2007. «Coordination», in: Shopen, Timothy (ed.), *Language typology and linguistic description* (seconda edizione), Cambridge / New York, Cambridge University Press, 1-51.

- Lehmann, Christian, 1974. «Prinzipien für ‘Universal 14’», in: Seiler, Hansjakob (ed.), *Linguistic Workshop II*, Munich, Wilhelm Fink Verlag, 69-97.
- Lehmann, Christian, 1988. «Towards a typology of clause linkage», in: Haiman, John/Thompson, Sandra A. (ed.), *Clause combining in grammar and discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 510-523.
- Leung, Tommy Tsz-Cheung, 2003. *Comparative correlatives and parallel occurrence of elements*. Tesi di Dottorato, Los Angeles, University of Southern California.
- Lin, Jo-Wang, 2007. «On the semantics of comparative correlatives in Mandarin Chinese», *Journal of Semantics* 24/2, 169-213.
- Matthews, Peter H., 1981. *Sintassi*. Bologna, Il Mulino.
- Mauri, Caterina, 2008. *Coordination relations in the languages of Europe and beyond*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Mazzoleni, Marco, 1991. «Frase ipotetiche», in Renzi, Lorenzo *et al.*, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 751-784.
- McCawley, James D., 1988. «The comparative conditional construction in English, German and Chinese». *Proceedings of the Fourteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 176-187.
- Michaelis, Laura A., 1994. «A case of constructional polysemy in Latin», *Studies in Language* 18, 45-70.
- Morzycki, Marcin, 2011. «Metalinguistic comparison in an alternative semantics for imprecision». *Natural Language Semantics* 19/1, 39-86.
- Scorretti, Mario, [1988] 2001. «Le strutture coordinate», in: Renzi, Lorenzo *et al.*, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 241-284.
- Simone, Raffaele, 2010. «Qu’y a-t-il entre coordination et subordination?», in: Béguelin, Marie-José / Avanzi, Mathieu / Corminboeuf, Gilles, *La parataxe*, Bern, Peter Lang, 231-255.
- Taylor, Heather, 2009. «The syntactically well-behaved comparative correlative», in: Brucart, José M. / Gavarró, Anna / Solà, Jaume (ed.), *Merging Features: Computation, Interpretation, and Acquisition*, Oxford/New York, Oxford University Press, 254-275.
- Van Valin Jr., Robert D., 2006. *Exploring the syntax-semantics interface*, Cambridge/New York, Cambridge University Press.